BELINDA GRANATA

Ombra Tremula

7 dicembre 2011

Ti scrivo dalle viscere della terra la “regione delle madri” forse, dove sono disceso per conservare incolumi alcuni valori immateriali, non convertibili, certo,che appartengono al dominio dello spirito umano. In questa profondità ancora verde, la landa dell’originario forse, io cercherò di recuperare il segreto primitivo del nostro significato nel cosmo. Osvaldo Licini, [da una lettera del febbraio 1941]

E’ un vocabolario astratto ugualmente attento alla geometria quello di Bato, modulato con un’intensità cromatica che infrange la tessitura regolare della composizione. I suoi quadri si compongono di superfici pittoricamente sensibili, con profondità tonali che eludono le campiture piatte e compatte. Nascono così le sue creature inquietanti, ironiche, affascinati e sensuali, svincolate da ogni tentativo di racchiuderle in una “modellazione” e proiettate verso una assoluta purezza formale. Le sue creazioni posseggono una grazia incantevole dove la pittura diviene gioco misurato di ombre in cui si libera un’originale vena poetica percepibile nelle fragili e leggere strutture fatte di colori tenui e forti insieme campiti a zone, di forme fluide cariche di senso della dinamicità. Nella rappresentazione dei corpi Bato riduce i particolari anatomici e annulla quasi del tutto i tratti del contesto, ma la leggera struttura volumetrica delle sue figure domina vivacemente nello spazio. L’artista dissolve così la figura umana e la sua identità, riduce a linee appena accennate i corpi, cancellandone i dettagli e facendo emergere la sua ricerca di armonia ed equilibrio dei volumi e delle linee. Prevalgono strutture essenziali e limpide, rette o curve, superfici ondulate che riflettono o imprigionano la luce nei vari movimenti flessuosi: si tratta di strutture aperte, levigate, luminose come bassorilievi in gesso dove il gioco della luce e dell’ombra costituisce l’unico intento compositivo. L’assenza di pennellate dense e la scelta di materiale fluido – caffè e china – conferiscono all’opera una vita propria, un divenire autonomo, attraverso una struttura pittorica che si modula liberamente nello spazio in intervalli che generano un effetto a tratti armonico e disarmonico. Sono pause indispensabili in questi quadri, che si colgono fra i tratti sottili e le masse piene di colore, ma che rendono le superfici vibranti, leggere, fatte di fantasia e poesia ironica. Una leggerezza provocante e garbata allo stesso tempo si impossessa degli impercettibili segni sulla tela che conservano un’intensità quasi sofferente, che rievoca i suoni immateriali di una sinfonia. Le forme sono private dall’artista di qualsiasi superficialità illustrativa e dimostrativa e tendono piuttosto a farsi portavoce della sua volontà di educare il mondo ad un respiro lieve; con grazia e discrezione fuoriescono dalla tela come versi di una poesia, sono segni dettati dal cuore, forme che diventano sentimento.

— Belinda Granata, Ombra Tremula, 7 dicembre 2011